

**Il caso**  
**Imballaggi, norma Ue**  
**scatena l'allarme**

# La nuova svolta Ue sugli imballaggi spaventa le aziende

**Scadenza.** Il regolamento rivisto pronto il 30 novembre  
Peserà sulle imprese italiane: milioni di posti a rischio  
In provincia settori plastica, alimentare e legno in allerta

■ Il nostro governo ha già fatto sapere che si opporrà alla direttiva: «Pronti a confrontarci»

■ Se alla fine dovesse prevalere il riuso al posto del riciclo, ci sarebbero ricadute forti anche sui prezzi

**LUCIA FERRAJOLI**

■ Ancora non c'è, ma già infuria la polemica. Il testo del nuovo regolamento dell'Unione europea sugli imballaggi che dovrebbe essere divulgato ufficialmente dalla Commissione il 30 novembre come emendamento dell'attuale direttiva europea 94/62/CE sta creando non poche preoccupazioni.

Il provvedimento ruota intorno a una parola chiave, riuso, a scapito del riciclo, nel quale il nostro Paese è al primo posto in Europa. Secondo dati Conai, nel 2021 il nostro Paese ha riciclato il 73,3% degli imballaggi immessi sul mercato, nonostante l'aumento dell'8,5% del packaging circolante rispetto al 2020, ed è al primo posto tra i 27 membri dell'Unione per indice di circolarità, più avanti di altri Stati - anche di Germania, Francia e Spagna - per energia consumata per

unità di Pil e consumo di materia sempre per unità di Pil.

«L'Italia non lo può accettare e dirà no - dichiara il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin -. Siamo pronti a discutere sulle modalità, dobbiamo confrontarci, ma sul fronte dell'economia circolare siamo i primi della classe e dobbiamo andare in quella direzione, per cui dico no».

Secondo le stime Confindustria «per le imprese italiane vuol dire quasi sette milioni di posti di lavoro messi a rischio - sostiene il presidente Carlo Bonomi -. Già il fatto che si parli di regolamento (che hanno efficacia diretta e immediata negli Stati membri, ndr) è indicativo del fatto che si vogliono bypassare i controlli politici a livello europeo da parte del commissario Timmermans».

La preoccupazione è palpabile anche fra gli imprenditori bergamaschi. «Il tema degli imballaggi riguarda tanti materiali e coinvolge produttori e utilizzatori, quindi un intero sistema economico del Paese che nell'insieme deve affrontare la sfida della corretta gestione - sottolinea Silvio Dorati, presidente del gruppo gommaplastica di Confindustria Bergamo -. Bisogna quindi far un'analisi più approfondita senza ideologie, tenendo conto dell'evoluzione importante che le tecnologie hanno avuto negli ultimi anni». Per Dorati è

«fondamentale posticipare la presentazione della Commissione per avere il tempo di far comprendere gli effetti di questa decisione sulla filiera italiana in un sistema di eccellenza come il riciclo. La sostenibilità tiene conto di tre fattori importanti - ambiente, sociale ed economia - e i provvedimenti devono tenere conto di tutti e tre» per non mettere in ginocchio imprese e lavoratori.

La questione non riguarda soltanto la plastica, ma anche gli imballaggi in carta, cartone, legno. «Nel nostro caso - spiega il presidente del gruppo Legno di Confindustria Bergamo, Piero Paganoni - abbiamo una materia prima riciclabile al 100%, mentre il riuso è complicato: riusciamo con i pallet, che restano sul territorio nazionale, ma è impossibile farlo con le casse, perché finiscono in altri Paesi».

Secondo il presidente del Gruppo Alimentari di Confindustria Bergamo, Matteo Zanetti, «se ridurre l'inquinamento è uno scopo nobile, sono però sbagliati gli strumenti:



06901  
questa rischia di essere l'ennesima mossa autolesionistica da parte del legislatore europeo, una decisione che cambia gli scenari competitivi a livello mondiale come quella dello stop alle auto diesel e benzina dal 2035».

Per gli involucri alimentari in Italia «ci sono misure di smaltimento molto efficaci che riducono l'impatto ambientale mentre una norma restrittiva a livello europeo non fa altro che spostare la competitività su altre aree geografiche del pianeta. Allo stato - continua Zanetti - le tecnologie esistenti non permettono di produrre plastiche efficaci come quelle esistenti in termini di sicurezza e conservazione dei cibi. Senza contare che la riconversione avrebbe ricadute pesanti sia sulle imprese, perché ogni linea di confezionamento costa in media 700 mila euro, sia sui consumatori, perché vedrebbero aumentare i prezzi dei prodotti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Dai cartoni alla plastica al legno: il mondo degli imballaggi in allarme a causa della nuova normativa Ue

### La direttiva Ue

## «La norma penalizza l'Italia e favorisce il Nord Europa»

La bozza di revisione della direttiva europea, che verrà presentata per il 30 novembre, prevede una riduzione degli imballaggi generati pro capite del 5% entro il 2030, del 10% entro il 2035 e del 15% entro il 2040, ma soprattutto punta sul riuso, più che sul riciclo. Una visione tipica dei Paesi nordici e della Germania, dove il vuoto a rendere è incentivato attraverso il pagamento di cauzione. L'Italia è invece al primo posto tra i 27 membri dell'Unione per indice di circolarità e nel 2021 ha riciclato il 73,3% degli imballaggi. «Si metterebbe in ginocchio un comparto che è un'eccellenza nazionale - fa presente il segretario confederale

Cisl Giorgio Graziani, responsabile settore industria - con oltre 200 mila occupati, un fatturato che supera i 30 miliardi e un attivo della bilancia commerciale che supera i 2 miliardi». Per Graziani verrebbe «smontato il sistema italiano di raccolta e smaltimento degli imballaggi, che garantisce un'altissima percentuale di riciclaggio». La Cisl ritiene fondamentale che «si convochi un tavolo di comparto presso il ministero delle imprese per promuovere una posizione di sistema da sottoporre a Bruxelles che accetti la sfida dell'economia circolare senza destrutturare un comparto strategico per il nostro Paese». LU.FE.